

## Il grande Lebowski, torna il film diventato culto



- Massimo Sebastiani -

12 dicembre 2014 18:35 - NEWS

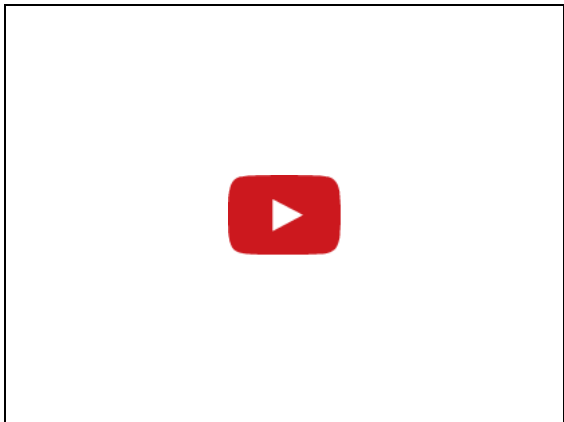
Se il genere del mistero, ovvero il noir, è anche parte rilevante del più vasto 'mistero del genere' - per la sua complessità, articolazione, evoluzione e capacità di contaminare e metabolizzare interi pezzi ai altri generi - allora Il grande Lebowski può a buon diritto essere considerato una delle sue creature più brillanti.

I fratelli Coen, Joel alla regia e Ethan alla scrittura (ma come tutti sanno, proprio come nel genere di cui si parla, i ruoli spesso si confondono), lo presentarono in realtà per quello che sembra essere, una commedia, ma a ben vedere il bric-a-brac del noir c'è tutto: un rapimento, uno scambio di persona, un boss, una specie di dark lady e una città, Los Angeles, dove il poliziesco è nato (Il grande sonno). Certo, gli autori di **Blood Simple** (1984), **Arizona Junior** (1987), **Crocevia della morte** (1990) e soprattutto **Fargo** (1996, Oscar per la sceneggiatura) lo hanno per così dire 'riletto', se non addirittura ricreato. Il protagonista non è né un detective né un cattivo: è un povero Cristo, hitchcockianamente capitato in una vicenda più grande di lui e con la quale, ovviamente, non ha nulla a che fare.

Lui è **Dude** (il 'Drugo'), un Jeff Bridges al suo meglio: al centro di un 'caso molto complicato', come dice lui stesso, 'l'uomo giusto al posto giusto', come invece sottolinea con ironia la voce recitante, è un 'fricchettone' di Los Angeles, con lo stesso cognome di un magnate dotato di giovane moglie ex star del porno che viene rapita. Pestato da una banda di "nichilisti" di origine tedesca, coinvolto dal vero Lebowski nella ricerca della moglie, disturbato dall' aiuto non richiesto del suo amico Walter (uno strepitoso John Goodman), manesco reduce dal Vietnam, adescato dalla figlia di Lebowski (Julianne Moore), un' artista eccentrica che odia la matrigna, catturato e drogato da un altro boss locale, Jackie Treehorn (Ben Gazzara), Jeff viene strappato alla tranquillità del suo dolce far niente, fra partite di bowling, spinelli, l'amato White Russian e la musica.

I Coen si divertono ad infilare una gag dietro l'altra, dando sfoggio di grandi capacità inventive, tra allucinazioni a base di musical, assalti individuali con marmotte che minacciano il pene del povero Dude, dita mozzate, e cameo folgoranti, come quello di John Turturro nei panni di un vanesio gay di origine ispanica campione di bowling. Il marginale Dude è in realtà un bizzarro discendente degli investigatori privati della tradizione dell' "hard boiled": è un perdente dal cuore d'oro, che crede di poter fare un po' di soldi mentre tutti congiurano per incastrarlo e ne minacciano l'incolumità. E dietro il divertimento apparentemente leggero, il film, punteggiato da una colonna sonora su misura (Rolling Stones, Creedence Clearwater Revival), tratteggia un vero e proprio omaggio a tutti i marginali della terra, di cui i Coen, più amati in Europa che negli Usa, si sentono evidentemente parte.

Non stupisce dunque che il pubblico, prima e meglio di certi critici (come a volte accade), abbia tributato al film un successo che si è rapidamente trasformato in culto: c'è un Lebowski Fest, che si tiene dal 2002 a Louisville in una sala da bowling, un libro (Il vangelo secondo Lebowski, Fazi editore) che è espressione di una religione, il 'dudeismo' e a 8500 dollari si può acquistare il flipper ufficiale del film. Inevitabile che, con la scusa di celebrare i 60 anni del regista, il film tornasse nelle sale: ce lo riporta The Space Movies il 15, 16 e 17 dicembre in versione digitale rimasterizzata.



RIPRODUZIONE RISERVATA © Copyright ANSA

---

**Termini e Condizioni per utenti 3 Italia**